

Editoriale

Il razzismo c'è e i razzisti sono tra noi

OTTAVIO CECCHI

Un veterano delle battaglie coloniali raccontava di avere partecipato a un gioco molto in voga, ai suoi tempi, tra i soldati mandati a conquistare terre africane. Il soldato si appostava e, quando riusciva a vedere il nemico, sparava. Il racconto veniva così: «Quei così neri facevano una capriola e restavano lì. Poi si contavano, si faceva a chi ne aveva ammazzati di più. Il ragazzo che ascoltava deve confessare che il racconto non lo impressionava, anzi, gli dava un certo brivido: quel veterano era un eroe. In realtà era un pover uomo, un garzone di bottega, che da quelle guerre aveva riportato soltanto quel racconto. Erano gli ultimi anni del fascismo, il veterano non faceva mistero della sua avversione al regime. Diceva apertamente di essere antifascista perché, parole sue, «Mussolini ci tratta tutti come arabi e come terroristi. Lui non era un arabo né un terrorista, non era uno di quei «così neri» ai quali aveva sparato ai bei tempi della sua giovane età.

«Quel racconto tornava e ritornava alla mente del feroce testimone di quelle gesta il giorno in cui esso vide centinaia di arabi, di «così neri», curvi sotto il sole a raccogliere pomodori. «Caporali» a bordo di vecchie Mercedes andavano e venivano, forse per intascare tangenti. La gente del paese vicino a quei campi non vedeva di buon occhio quei «caporali» e soggiungeva che i veri sfruttatori erano loro: intascare tangenti era più facile che stare ore e ore sotto il sole a riempire cassette di pomodori. Tuttavia, nonostante la simpatia, quegli arabi rimanevano separati. La sera, si vedevano a gruppi andare lungo le strade, sempre tra loro, mai insieme ad altri, ai «bianchi». L'atteggiamento di questi ultimi non era razzista, solo diffidente. Il maresciallo dell'aeronautica morto ieri notte all'ospedale di Verona aveva ricevuto del «sereno» e gli era stato ingiungito di tacere proprio per questo. È stato picchiato a morte? È stato colto da un male mortale? Non si sa bene. Sta di fatto che è morto, ed è certo che era stato apostrofato con quel soprannome apertivo. Era in vacanza, non disturbava nessuno: il suo posto era il suo posto meridionale. Ciò vuol dire che il razzismo di quel veterano delle guerre africane, l'atteggiamento diffidente della gente che non desiderava commissioni con i raccoglitori di pomodori e l'aggressività che ha portato alla morte di quel sottufficiale sulle colline veronesi hanno una radice comune.

La domanda che urge è la seguente: c'è o non c'è razzismo in Italia? La risposta, a stare ai fatti, deve essere positiva. Sì, il razzismo c'è, i razzisti sono tra noi. Ciò non significa che siamo tutti razzisti. L'allarme, come notava Giacomo Marramao domenica scorsa su questo giornale, deve essere dato. Dopo la morte del maresciallo dell'aeronautica, l'80a razzismo deve essere lanciato, primo, perché i fatti non si ripetano, secondo, perché chi razzista non è non si veda accomunato ai razzisti.

In terzo luogo, perché il razzismo non è soltanto una pratica, ma un'ideologia, il razzista è un tale che pone la propria razionalità, il proprio costume, la propria persona al di sopra di ogni altra ragione, di ogni altro costume, di ogni altra persona. È uno schiavo del luogo comune, di un'idea immutabile ed eterna, e per questo può uccidere, per annullare diversità e differenze. È un tale in preda a un delirio d'omnipotenza che lo condanna a non riconoscere e a distruggere tutto ciò che non ha le sue stesse fattezze, il suo modo di pensare, il suo modo di vivere.

Il racconto del veterano delle guerre africane dimostra che l'ideologia razzista si diffonde e attecchisce con facilità. Un povero garzone di bottega può diventare razzista, farsi bello di gesta assassine. Il ragazzo che lo ascolta può credere che quel soldato non è un omicida ma un eroe. Eppoi è inutile fare appello alle giustificazioni della storia.

14 LUGLIO

Aperte dal gran ballo le celebrazioni del Bicentenario
Oggi vertice dei Sette. Domani quello dei paesi poveri

Due mondi a Parigi Megasummit nel nome dell'89



I capi di Stato a Parigi schierati per la cerimonia per i Diritti umani posano per la stampa

La Thatcher ha incontrato il messicano Salinas e l'indiano Gandhi; Mitterrand Benazir Bhutto e, sempre singolarmente, altri 23 capi di Stato; Bush ha parlato con il presidente del Bangladesh Eshad. Altre decine di colloqui nord-sud hanno contraddistinto la vigilia del 14 luglio a Parigi. È stata una giornata informale ma di grande intensità politica. E tutti insieme hanno inaugurato il Bicentenario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Giornata eccezionale all'Eliseo: trentaquattro capi di Stato, tra cui i Sette più ricchi, si sono incontrati in decine di colloqui bilaterali. Un dialogo nord-sud senza precedenti, anche se informale e privo di un comune ordine del giorno. Il solo Mitterrand ha ricevuto ieri 24 dei suoi omologhi, in grandissima parte del Terzo Mondo. Il debito dei poveri ha dominato le conversazioni, e la richiesta di un vertice summit tra nord e sud si è fatta più pressante. I capi di Stato hanno partecipato in mattinata, tutti insieme, all'apertura delle celebrazioni del Bicentenario: una cerimonia sobria e toccante, quasi una

risposta di Mitterrand alle accuse di fasti eccessivi. Poi, la sera, hanno presentato all'inaugurazione dell'Opera Bastille. Il vertice dei Sette si apre formalmente oggi sotto la Piramide del Louvre, ma i lavori entreranno nel vivo domani nelle sale della Grande Arche. All'ordine del giorno soprattutto l'economia: debito, concertazione delle politiche monetarie, controllo dell'inflazione. E sul piano politico l'atteggiamento di fronte all'evoluzione dei paesi dell'Est, la situazione in Cina, l'ambiente. Domani ci sarà anche il controsummit dei paesi poveri.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 23

Gli opposti esiti di due casi emblematici Ochoa fucilato Paula Cooper si salverà



Paula Cooper Arnaldo Ochoa Sanchez

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 5

Lo sfogo di De Mita. Indice puntato contro Forlani e Andreotti «La sinistra dc potrebbe non entrare nel governo»

«Ci hanno preso in giro»

Punta l'indice contro Forlani e dice: «Sì, ci hanno preso in giro». Ad Andreotti fa sapere: «Attendiamo di leggere il programma, perché potremmo davvero restare fuori dal governo». Da Parigi, dove si trova per il vertice dei Sette, De Mita rompe il suo silenzio dando sfogo al rancore della sinistra dc. Ma intanto, all'ombra della Torre Eiffel, si consuma la staffetta tra il presidente dimissionario e quello incaricato.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

PARIGI. «Noi ci siamo fidati, ma ci hanno preso in giro». Dopo la seconda giubilazione, Ciriaco De Mita attacca Forlani. La sinistra dc potrebbe rinunciare a entrare nel governo? «Non c'è nessuna norma statutaria che imponga la presenza di tutti», aveva irriso l'altro giorno Forlani. Ora De Mita replica: «Sì, è vero. Nessuna norma lo impone. E infatti noi potremmo non entrare. È già successo una volta.

Era il 1972: Andreotti fece il governo con i liberali, noi in direzione votammo contro e decidemmo di non entrare». A Parigi, per il vertice dei Sette, ci sono sia il presidente dimissionario che Andreotti. E tra la preparazione frenetica degli incontri e il lavoro del personale diplomatico, va in scena - in occasione di questa ultima importante uscita di De Mita - una annunciata e imbarazzante staffetta.

A PAGINA 7

Riaperte da Craxi le ostilità contro La Malfa

SERGIO CRISCUOLI PIETRO SPATARO

ROMA. Craxi ha riaperto le ostilità con La Malfa proprio mentre il segretario repubblicano si rallegrava perché riteneva che i socialisti avessero «infoderato» una questione che avevano sfoderato come una spada. Assente Andreotti, il Psi è tornato a porre il problema dei laici, rivendicando un chiarimento che non c'è stato, che pare avviato e che tuttavia ancora non si presenta in modo convincente.

Parlando all'Assemblea nazionale riunita a Roma, il segretario socialista ha anche attribuito il risultato elettorale, che «non è stato all'altezza delle previsioni», alla «insufficiente mobilitazione del partito». Per le prossime elezioni, ha aggiunto, è utile varare un governo su un quadro politico chiaro e su pochi punti programmatici essenziali. E c'è chi pensa a un voto politico anticipato.

A PAGINA 7 COMMENTO DI ROGGI A PAGINA 8

Governo battuto. Grazie al Pci aumentati i fondi per l'intervento in Adriatico Per le alghe è catastrofe economica Stanziamenti sbloccati: 1300 miliardi



La barriera anti-alghe davanti al Lido di Venezia

Il governo «scivola». Stavolta sulla viscida «gelatina» adriatica, ieri alla Camera sul decreto che destina fondi per salvare l'Adriatico è stato battuto con voto palese: 305 sì, 10 no e 17 astenuti. Il testo è stato completamente cambiato, sono state accolte molte delle proposte comuniste ed i fondi stanziati passano da 55 miliardi ad oltre 1.300. Intanto al largo delle coste è stata avvistata l'alga rossa.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La nottata di lavoro in commissione ha portato consiglio e la maggioranza è stata costretta ad accettare molte delle proposte del Pci. Il testo del decreto sull'eutrofizzazione è stato completamente modificato e la cifra ridicola destinata a fronteggiare l'emergenza, 55 miliardi, è stata aumentata a 1.300. Nonostante il maxi emendamento che è stato consegnato all'aula con parere positivo quasi una-

della ripulitura delle spiagge dalle macroalghe. I 1.300 miliardi serviranno ad adeguare il sistema di fognie e depuratori della Pianura Padana e delle località costiere ed a ridurre l'azoto, il fosforo di produzione animale, i pesticidi ed i concimi chimici. In particolare si punterà al ridimensionamento degli allevamenti zootecnici.

La fuga dei turisti dalla costa romagnola costerà 2 mila miliardi. E mentre l'Emilia-Romagna prepara una sua piattaforma sull'Adriatico, in riviera il clima è incandescente. Albergatori e commercianti preparano un black out contro il governo. Il coordinamento Cgil-Cisl e Uil ha indetto per il 20 luglio una giornata di mobilitazione.

AMADORI, CANETTI, FONTANA, GUERMANDI A PAGINA 8

Non reagiscono alla sconfitta

GIUSEPPE CHIARANTE

Si comprendono facilmente le ragioni dell'accesso dibattito che si è aperto, fra incertezze e nervosismi, all'interno della sinistra democristiana. Infatti, nel giro di pochi mesi la corrente che fa o faceva capo a De Mita non soltanto ha dovuto rinunciare tanto alla segreteria del partito quanto alla presidenza del Consiglio, ma ha perduto la posizione di preminenza che deteneva nel partito - con la breve eccezione della cosiddetta «maggioranza del preambolo» all'inizio di questo decennio - praticamente dalla metà degli anni Settanta. Ed ora rischia di dover abbandonare, entro breve tempo, anche la presidenza dei due gruppi parlamentari.

È stato scritto che si è trattato, per tanti aspetti, di una «sconfitta annunciata». In effetti, sono stati i progressivi cedimenti alla logica moderata del vecchio corentone doroteo, le rinunce agli impegni presi e alle promesse fatte sul

tema della riforma del partito, la sostanziale chiusura entro la formula del «pentapartito strategico» già teorizzata dai fautori del «preambolo», è stato il complesso di queste scelte che ha spianato la strada alla vittoria di Forlani, di Andreotti, di Cava. Per questo la sinistra dc non può dichiararsi «sorpresa» per il calcio dato a De Mita dal nuovo gruppo dirigente democristiano ma deve piuttosto interrogarsi, anche in modo autocritico, sugli errori compiuti in questi anni nella partecipazione al governo del partito e del paese.

Con questo richiamo non intendo in alcun modo - sia chiaro - riproporre «dialoghi» o «verifiche» di tipo consociativo. Il Pci - lo ha detto Occhetto - non offre alcun «fomo» alla Dc: lavora per l'affermazione di un'alternativa al pentapartito e al potere democristiano, è più che mai convinto che anche per le forze cattoliche più avanzate il vero pro-

blema sia oggi quello di contribuire, per evitare guai peggiori al paese, alla costruzione di una democrazia che si basi sull'avvicinarsi al governo di forze che si richiamano a programmi, interessi, orientamenti tra loro alternativi. Penso perciò che sia più che mai attuale, anche su scala di massa, il superamento della vecchia prassi dell'unità politica dei cattolici.

È certo tuttavia che solo a chi si augura il peggio può far piacere che all'interno della Dc la corrente che è erede del miglior cattolicesimo democratico - da Dossetti a Moro - esaurisca il suo ruolo nel rimpianto di un'esperienza che davvero è poco da rimpiangere, come quella del governo De Mita, o pensi di salvare qualcosa trattando con Andreotti o Forlani per un maggior numero di ministri. Non è con l'offerta di un posto in più o in meno - ha osservato per esempio Granelli - che si può eludere l'esigenza di una «valutazione politica e programmatica». Ma altri suoi colleghi di corrente sembrano più possibilisti e più disposti al cedimento.

In effetti, anche per la sinistra democristiana, se vuol continuare ad esistere come forza politica, è davvero giunto il momento di uscire dalla logica delle formule, degli schieramenti, dell'astretta politologia, per misurarsi realmente sui problemi e sui programmi, sulle concrete prospettive del paese. È proprio per essersi rinchiusa nella trincea del pentapartito che essa ha smarrito, in questi anni, un ruolo specifico. Invece attraverso il confronto, anche da posizioni diverse, sui veri problemi del paese, sulle grandi questioni del nostro tempo, ogni forza può contribuire a rimettere in moto quel processo di sviluppo democratico di cui una crisi torbida come l'attuale costituisce soltanto la pericolosa e inquietante negazione.



Del Turco: «Lascio la Cgil dopo il congresso»

Ottaviano Del Turco, (nella foto) segretario generale aggiunto della Cgil, lascerà l'incarico all'indomani del congresso confederale previsto per la fine del '90. Se finora era solo una «voce», ieri è diventata ufficiale. «Con questa scelta», ha detto a l'Unità, «voglio favorire il processo di rinnovamento in atto nella Cgil». Da chi sarà sostituito? È ancora presto per dirlo. «Dipendesse da me, da una compagna», afferma Del Turco.

A PAGINA 9

A Venezia si farà il concerto del Pink Floyd

Si con riserva: è il parere definitivo espresso, ieri, dalla sovrintendenza, al momento di Venezia, sul concerto del gruppo rock inglese, previsto per domani sera davanti a piazza San Marco. La «riserva» concerne la potenza del suono: non oltre 60 decibel, per non compromettere i delicati palazzi della Laguna. A vincere, in definitiva, sono stati i contratti sottoscritti che la Rai ha stipulato con 17 tv nazionali. Intanto sembra che in Procura giaccia un esposto per «tangenti».

A PAGINA 10

Con anticorpi monoclonali viene guarita dal cancro

Dopo una cura di un mese i medici dell'Università di Cambridge hanno ottenuto la guarigione di una donna affetta da un gravissimo cancro: il linfogranuloma maligno in fase avanzata. Gli scienziati hanno impiegato un anticorpo monoclonale «schimerico», ottenuto in parte dal topo e in parte dall'uomo. Lo riferisce l'autorevole rivista inglese Lancet. La donna dopo un anno è ancora in perfetta salute, nonostante ciò i ricercatori invitano alla prudenza.

A PAGINA 10

Il Salvagente domani con «L'emergenza estate»

Domani con il giornale sarà in edicola un'edizione speciale del Salvagente dedicata a «L'emergenza estate». Il fascicolo contiene informazioni, consigli, avvertimenti e molti indirizzi utili per far fronte a tutte le difficoltà nelle quali si può incorrere durante il periodo delle ferie, sia in città che al mare o in montagna. Inoltre, l'elenco completo di tutti i tratti di mare dichiarati ufficialmente «non balneabili». Oggi intanto la consueta pagina di colloqui con i lettori.

A PAGINA 14